

LA BRIGATA EBRAICA COMBATTENTE I G e I H LICEO KEYNES

L'argomento che abbiamo approfondito nel laboratorio di storia è la vicenda della **Brigata ebraica combattente nel territorio emiliano romagnolo**, perché nell'ambito della persecuzione degli ebrei è stata un'esperienza di resistenza locale in cui gli ebrei non sono stati vittime, ma protagonisti di un processo di liberazione nazionale. Nel 1939, la **Jewish Agency**, organo rappresentativo della collettività ebraica palestinese, comunicò al premier inglese che in caso di guerra gli ebrei avrebbero appoggiato militarmente la Gran Bretagna.



L'Inghilterra non accettò subito l'offerta, perché a quell'epoca era mandataria della Palestina e temeva la reazione degli arabi in caso di creazione di uno stato ebraico indipendente nei loro territori. Quando, sotto l'assillo dell'urgenza bellica, **l'Inghilterra diffuse l'appello per il reclutamento di combattenti volontari**, oltre 30000 ebrei risposero al richiamo: la popolazione ebraica della Palestina contava allora 550.000 persone.

I volontari, sia ebrei che arabi, vennero inizialmente incorporati nell'esercito britannico con compiti di sicurezza territoriale; successivamente costituirono il **Palestine Regiment** che agiva nell'area del Medio Oriente. **Dopo lunghe trattative** tra Chaim Weizmann, capo dell'Organizzazione Sionista mondiale e il governo britannico, **Winston Churchill accettò una rappresentanza ebraica all'interno della coalizione alleata**: così **nel settembre 1942 nacque la Brigata Ebraica**, nella quale confluirono sia i battaglioni del Palestine Regiment, sia alcune formazioni autonome ausiliarie. Questa decisione fu approvata da tutto il mondo libero che la considerò un atto doveroso verso un popolo senza patria e duramente perseguitato.



Messano di Ranone, 21 marzo 1945. F. Amata - La Brigata Ebraica in azione vicino a Messano. Il comandante di Brigata Ebraica E. F. Benjamin con il maggiore di Brigata A. C. Jackson e altri ufficiali a una riunione al Quartier Generale "Tallone".
[foto © Imperial War Museum, Londra - Archivio Museo delle Battaglie del Senato di Alghero]

La bandiera, che riproduceva la **Stella di David posta su uno sfondo bianco-azzurro**, diventò il vessillo di quel variopinto mosaico di etnie, culture, lingue e religioni che fu la Brigata Ebraica e rappresenterà il futuro Stato d'Israele. Fu scelto come comandante il **colonnello Ernest Frank Benjamin**, militare di grande esperienza. Il corpo militare si radunò a Sarafend in Palestina e **il 31 ottobre 1944** si imbarcò alla volta di Taranto per **raggiungere il fronte italiano**. Sbarcato il 5 novembre, dopo tre mesi di esercitazioni, i battaglioni **si diressero in Romagna**,

dove si unirono **all'VIII Gruppo di armata agli ordini del generale americano**

Mark Clark. La Brigata occupava un terreno intorno ai **fiumi Lamone e Senio** ed era affiancata dai reparti italiani del gruppo “**Friuli**” e da quelli polacchi. Il battesimo di fuoco della Brigata avvenne **tra il 3 e il 4 marzo 1945**.



Il compito assegnato ai soldati era quello di **sondare la consistenza e la tenuta delle linee nemiche** lungo il Senio e di **acquisire informazioni sugli armamenti e sulle difese degli avversari mediante la cattura di prigionieri vivi**. L'impulso più naturale sarebbe stato quello di annientare i nemici nazisti, ma il generale Benjamin, comprendendo lo stato d'animo dei suoi uomini, li esortava continuamente a rispettare le convenzioni sui prigionieri di guerra in vista della sconfitta definitiva del nazismo. Dopo la ritirata del 19

marzo, la Brigata avanzò nel territorio abbandonato dai tedeschi: ogni centimetro di terra conquistato esigeva uno sforzo grandissimo e costava perdite. Il 7 aprile, il comando della Brigata ricevette le direttive per l'offensiva finale e le fu affidata l'occupazione di una zona tra Brisighella e Cuffiano. **Nella battaglia del Senio morirono 38 soldati**. Al termine delle ostilità gli uomini della Brigata si recarono in Belgio, in Olanda e nei paesi dell'est europeo, dove si dedicarono alla ricerca di parenti sfuggiti alle persecuzioni. Nel 1946 tornarono in Palestina o negli altri paesi di origine.

I COMBATTIMENTI IN ROMAGNA NELLA PRIMAVERA DEL 1945 FURONO FONDAMENTALI PER IL PROCESSO DI LIBERAZIONE.

“Essere utili soldati assegnati alle diverse formazioni dell’VIII Armata britannica, agli ordini dei comandanti inglesi era un fatto; ritrovarsi in precise compagnie composte di soli ebrei, con una propria organizzazione, un distintivo e una propria bandiera, un comandante della stessa religione, in pratica essere riconosciuti ufficialmente come Brigata Ebraica, era tutta un’altra cosa”

David Ben-David nel maggio 1941 si arruolò come **volontario** nei battaglioni ebraici dell’esercito britannico e fu assegnato al corpo del genio. Nel settembre 1944 il suo battaglione si aggregò alla Brigata Ebraica. Nella postazione **sul Senio** il fronte era statico, e per la durata di nove mesi i due eserciti rimasero trincerati tra i fiumi. A Villanova i soldati asfaltarono le strade che conducevano alle loro linee, e durante questo lavoro, si trovarono a **contatto diretto con la popolazione**, costituita in gran parte da contadini. Fu allora che il corpo di fanteria della Brigata ebbe la sua occasione di combattere con vero eroismo sul fronte di Ravenna.

Il corpo del genio, invece, fu mandato ad **asfaltare le strade** che conducevano alle retrovie, in vista dell’attacco generale che gli alleati avrebbero sferrato sul nemico in grave difficoltà. David seppe che una delle pattuglie del suo plotone era stata scelta per partecipare a una perlustrazione oltre le linee nemiche e si risvegliò in lui l’ardore di combattere contro i nazisti. Quando la mattina del 9 Aprile 1945 si svegliò, si accorse che nelle **postazioni tedesche era l’inferno**: la battaglia infuriava, il cielo e la terra tremavano e tutta la zona si coprì di una nebbia di fumo e di polvere. David e i suoi compagni arrivarono fino al fiume coi mezzi motorizzati e lo



Avanza 191 marzo 1945. Soldati della Brigata Ebraica sul fiume Po.

attraversarono con una palancola.

Cominciarono a disinnescare le mine; la retroguardia che copriva la ritirata delle truppe tedesche aveva aperto il fuoco su di loro e il plotone si smembrò in squadre, ognuna delle quali bonificò un tratto di strada. Dovevano lavorare in fretta perché l’autoblinda e i cannoni della Brigata li seguivano appresso, pronti a inseguire il nemico in ritirata e a porgere aiuto alle loro forze di fanteria che avanzavano. **I tedeschi**

gettavano mine a galleggiare nel fiume Po per far saltare i ponti costruiti dagli Alleati, perciò questi ultimi illuminavano di notte il fiume e tendevano reti per la sua larghezza allo scopo di bloccare le mine.

“Sul fiume emergevano dall’acqua molti cadaveri, specialmente nemici, che

dovevamo trasportare sull'altra riva. In ogni corpo senza vita tedesco vedevamo un potenziale assassino di ebrei. Non provavamo nel cuore alcun sentimento di compassione ”.

Presentiamo ora **alcune testimonianze** raccolte negli anni dopo la guerra di ebrei che nel territorio romagnolo ebbero contatti con i soldati della Brigata ebraica. Vorremmo raccontarvene tre: quella di Corrado Israel De Benedetti, Cesare Finzi e Bianca Colbi Finzi, che per tanti anni è stata presidentessa della Comunità Ebraica di Bologna e ci ha lasciato pochi giorni fa.

Corrado Israel De Benedetti con la sua famiglia, nel Febbraio del 1945 fece ritorno a Faenza, allora importante centro per le retrovie del fronte poiché collegata, tramite un ponte, con i depositi e i comandi alleati. Il ponte, distrutto dai Nazisti nel 1944 durante la ritirata, nel tentativo di fermare l'avanzata degli eserciti alleati verso nord, fu successivamente ricostruito dagli stessi inglesi e da una compagnia di volontari provenienti dalla Palestina. Un giorno Corrado, allora sedicenne, vide un camion militare con la bandiera ebraica disegnata sugli sportelli; coraggiosamente si avvicinò al veicolo e disse al conducente di essere ebreo. Da quel momento tra la famiglia di Corrado e i soldati della Brigata, in particolare con tre di essi, nacque un **legame molto forte**. I soldati portavano in dono cibi in scatola, cioccolato e sigarette e cercavano d'insegnare a Corrado e a sua sorella l'ebraico, consigliando loro di lasciare l'Italia per andare in Palestina alla fine del conflitto.

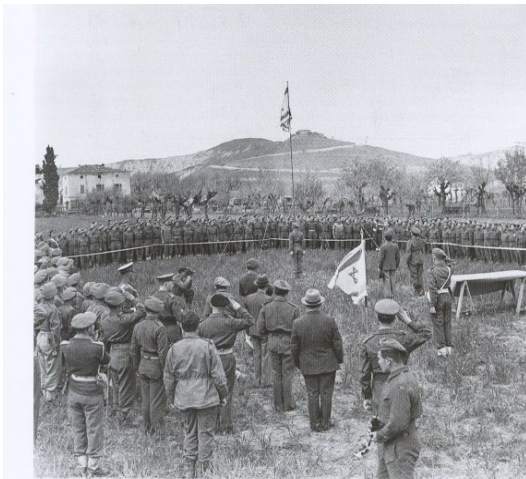


Foto Battaglie ed Esercizi (2). 3 aprile 1945. La bandiera donata alla brigata Ebraica Violenza generale delle parate quando la bandiera viene spiegata.
(Foto © Imperial War Museum, London - Archivio Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine)

Interessante è anche la testimonianza di **Cesare Finzi**, sfollato nel 1944 con la sua famiglia a Mondaino. In questo paese, un giorno, egli vide un camion che aveva, sulle portiere, una stella a sei punte su sfondo bianco, che gli ricordava la bandiera della scuola di Ferrara, sua città d'origine.

“A tutto avevamo pensato negli ultimi tempi, ma che ci fossero addirittura degli ebrei che combattevano con loro insegne, non c’era

proprio passato per la testa”.

Cesare e la madre, avvicinati ai soldati, li sentirono parlare in una lingua simile a quella delle loro preghiere e ne accennarono una. A quel punto i soldati si presentarono e dissero di provenire dalla Palestina. I Finzi rimasero colpiti da quello stupefacente incontro che aveva dimostrato loro l'esistenza di ebrei che combattevano contro i Nazisti con proprie insegne e senza paura. Nel giugno 1945 la famiglia tornò

a Ferrara. Cesare doveva continuare gli studi e dare l'esame alla scuola di Rimini per passare a quella di Ferrara. Il 23 Luglio gli fu comunicato che avrebbe dovuto sostenere l'esame due giorni dopo. L'unico modo per arrivare fino a Rimini era la bicicletta, ma fortunatamente incontrò **alcuni soldati della Brigata ebraica che gli diedero un passaggio su un camion.** Durante il viaggio Cesare ebbe l'occasione di vedere tante cose: *“In particolare ricordo che durante la tappa a Cesena, prima di stendermi sulla brandina, riesco a parlare con alcuni soldati, che ormai hanno imparato un po' d'italiano. Tutti sono volontari palestinesi, anche se solo pochi sono nati lì; quasi tutti provengono dai Paesi occupati dai nazisti, ma erano già in Palestina allo scoppio della guerra. Molti sono reduci dall'aver visto nei campi della Germania e dei Paesi dell'Est cose terribili, inimmaginabili. Mi confermano quello che ormai tutti immaginavamo, anche se la speranza è dura a morire; i bimbi sono stati uccisi tutti all'arrivo così come i vecchi, gli ammalati e gli inabili; pochissimi degli ammessi ai campi sono riusciti a sopravvivere e sono stati trovati in condizioni disperate.”* Cesare non era né la prima né l'ultima persona che i soldati della Brigata aiutarono; al termine della guerra avevano iniziato **un'opera di sostegno rivolta alla popolazione civile:** fu da loro che imparò il saluto ebraico “*Shalom*”, che significa pace. Questi furono per lui *“due brevi ricordi che hanno certamente concorso a rafforzare in un giovane sopravvissuto, di fronte a eventi molto più grandi di lui, la volontà di proseguire nella fede e nella tradizione dei propri avi.”*

[foto © Imperial War Museum, London - Archivio Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine]



Mezzano di Ravenna, marzo 1945. La posta viene distribuita nel cortile di una casa co-

La terza testimonianza è quella di **Bianca Colbi Finzi** che ebbe contatti con la Brigata Ebraica nell'anno 1944, quando si trasferì da Bologna presso l'Appennino Bolognese. In quell'anno la zona nella quale risiedeva venne liberata: le strade erano affollate da militari, alcuni dei quali ebrei. Bianca e la sua famiglia entrarono in contatto con i soldati della Brigata. Vissero con loro particolari momenti di gioia in cui ritrovarono le proprie tradizioni. Quando

tornarono a Bologna ripresero a frequentare la comunità ebraica. I soldati della Brigata li aiutarono in molte circostanze: **un soldato anonimo faceva da tramite tra la famiglia di Bianca e i parenti in Israele** poiché non potevano scriversi direttamente. Un giorno, quel soldato disse di dover tornare in Israele e, non sapendo come poter ricambiare il suo aiuto e ringraziarlo, Bianca gli donò le uniche cose che erano rimaste in casa: un libro di storia dell'arte ed alcune vecchie monete.